

MORIN Edgar

Insegnare a vivere

R. Cortina ed. – Mi – 2015 - € 11

Edgar Morin, figura di grande prestigio nella cultura odierna, francese, nato nel 1921, si occupa di filosofia e di sociologia in modo sistematico. Partecipa alla resistenza dal 1942. Nel 1941 aderisce al Partito comunista e ne segue le varie attività. Studioso di antropologia sociale, è stato attivo in università francesi ed in vari centri di cultura in California. Altre sue opere: *La mia sinistra*, Erikson, 2011- *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, Cortina, 2012 – *I miei filosofi*, Erikson, 2013 – *La nostra Europa*, Cortina, 2013 – *Introduzione ad una politica dell'uomo*, Meltemi, Roma, 2001. Quest'ultimo testo citato appare datato nel tempo, essendo stato pubblicato in Italia almeno quindici anni fa, in un mondo profondamente diverso da quello nel quale ci troviamo a vivere, ma per molti aspetti può essere giudicato attuale perché investe l'uomo con tutti i suoi problemi. La politica deve sempre prendere in considerazione l'umanità ed il mondo nel quale opera, deve diventare antropopolitica e tenere in conto il divenire del mondo, i suoi cambiamenti, il suo procedere. La politica dovrà occuparsi dell'immediato, del medio termine, ed in quello della lunga durata, dovrà saper cogliere nuove opportunità, le dimensioni dello sviluppo, il mondo e la sua evoluzione nella globalizzazione. La politica deve diventare, cioè, multidimensionale.

Questo libro, di appena 107 pagine, "obbliga a ripensare non solo la funzione, direi pure la missione insegnante, ma anche ciò che è insegnato. Se insegnare è insegnare a vivere, secondo la giusta massima di J.J. Rousseau, è necessario individuare le carenze e le lacune del nostro insegnamento attuale" (pag. 7). Educazione, quindi, rinnovata per le generazioni future, chiamate a gestire un'esistenza molto diversa dal passato, globalizzata, a contatto col mondo computerizzato, con le scoperte scientifiche, con una visione allargata dell'universo. Nel Cap. I, "Vivere", ci si interroga appunto del vivere, considerato come un cammino carico di incognite, un'avventura da affrontare con responsabilità e con ponderazione. "Saper vivere, filosofia della filosofia" appunto. Nel Cap. II di parla di "Una crisi multidimensionale". Si prende in esame il cambiamento epocale nel quale viviamo dal punto di vista delle generazioni e del mondo con le sue mutazioni. Ed allora è necessario "Comprendere", Cap. III, e "Conoscere", Cap. IV. Per una necessaria riforma del pensiero. In definitiva, occorre

analizzare (Cap. V – Essere umano) la complessità umana, in una visione unitaria di “individuo-specie-società e questi tre termini inseparabili sono produttori l’uno dell’altro in un anello ricorsivo” (pag. 91-92).

..... Già nel Cap. I, Vivere, si mette in evidenza il senso della ricerca, che poi procede spedita sugli argomenti affrontati, cioè il significato profondo del vivere analizzato dal punto di vista psicologico, sociologico, pedagogico, ancorato ad una dimensione mondana, perché si vive nel mondo, a contatto con uomini e cose, si impara a crescere, a volte in modo difficoltoso, affrontando i problemi che l’esistenza ci presenta: quindi, “vivere è vivere in quanto individuo che affronta i problemi della propria vita personale, è vivere in quanto cittadino della propria nazione, è vivere anche nella propria appartenenza all’umano” (pag. 11). Esiste oggi una deficienza generalizzata che impedisce una corretta visione del vivere, infatti “manca sempre di più la possibilità di affrontare i problemi fondamentali e globali dell’individuo, del cittadino, dell’essere umano” (pag. 11-12). Occorre procedere ad una riflessione che, nella sua banalità, include una grande verità “Vivere è un’avventura” (pag. 12) e per farvi fronte occorre conoscere per poter scegliere, non si tratta solamente della necessaria conoscenza culturale, ma qualcosa di più intimo che coinvolge il nostro “profondo”, cioè “la conoscenza della conoscenza”, occorre “introdurre una cultura di base che includa la conoscenza delle conoscenze” (pag. 13) in modo da prendere atto della verità, dell’errore e della complessità del pensiero. Occorre fornire “mezzi per svegliare e stimolare le menti alla lotta contro errore, illusione, parzialità: “Vivere è aver bisogno, per agire, di conoscenze pertinenti che non sono né mutilate né mutilanti, che collochino ogni oggetto o evento nel suo contesto e nel suo complesso” (pag. 17). “Vivere è un’avventura” (pag. 18) che comporta un vivere in società, in un legame esistenziale, nella continua necessità della comprensione reciproca. “Si può insegnare a sviluppare al meglio un’autonomia e, come direbbe Descartes, un metodo per dirigere bene la propria mente, che permette di affrontare personalmente i problemi del vivere” (pag. 19), in quanto “vivere significa poter sviluppare le proprie qualità e le proprie attitudini” (pag. 20). Se ne deduce che il contesto nel quale si vive assume un enorme rilievo. Così l’autore “Vivere si situa concretamente in un tempo e in un luogo. Il tempo è il nostro e il luogo è non solo il nostro paese, ma la nostra civiltà tipicamente occidentale nella sua economia, nelle sue tecniche, nei suoi costumi, con i suoi problemi di vita quotidiana” (pag. 21). Grande apporto alla modalità dell’esistenza proviene dalla filosofia grazie alla sua capacità riflessiva e di introspezione, per meglio comprendere il vissuto quotidiano, filosofia, dunque,

protagonista di saggezza. Una domanda sorge spontanea “E che cosa ne è oggi della saggezza? Il mondo, sotto l’impulso occidentale, ha assunto un modello prometeico, attivista, di dominio, di conquista del potere sulla natura, e questo dominio rimuove ogni idea di saggezza” (pag.23). Viviamo nell’agitazione, senza capacità di solidarietà, nell’individualismo oramai consolidato. “L’individualismo possiede una faccia illuminata e chiara: sono le libertà, le autonomie, la responsabilità; ma possiede anche una faccia oscura: l’egoismo, l’atomizzazione, la solitudine, l’angoscia” (pag. 23). Il richiamo ad una ricerca di equilibrio interiore si fa palese, tenendo in conto che “la vita è un tessuto che intreccia o alterna prosa e poesia” (pag. 24), cioè a dire, momenti dolorosi a momenti idilliaci. In questo contesto, “la poesia è l’estetica, è il godimento, è l’amore, è la vita in contrasto con la sopravvivenza” (pag. 25). Appare necessario il richiamo alla capacità razionale di scelta, alla necessità di equilibrio tra passione e ragione. “La saggezza sarebbe legare serenità a intensità” (pag. 26). Pur tuttavia, il vivere presenta incertezze che ci avvolgono e ci creano difficoltà. “L’incertezza è inseparabile dal vivere. Ogni nascita è incerta e comincia una vita della quale non sarà data alcuna certezza, salvo quella della sua morte, ma di cui sono peraltro incerte la data e la causa” (pag. 31). La decisione si presenta problematica, ma “bisogna comprendere che ogni decisione è scommessa, cosa che consente di produrre vigilanza invece che certezza illusoria” (pag. 34). “Non si elimina l’incertezza, si negozia con essa” (pag. 35). Nella conclusione del discorso, occorre riflettere sul significato e la portata dell’educazione in tutta la sua ricchezza intrinseca. “L’educazione a vivere deve favorire, stimolare una delle missioni di ogni educazione: l’autonomia e la libertà della mente” (pag. 35). Ma quest’ultima deve avere un suo nutrimento interiore che le proviene dalla cultura, in un arricchimento continuo ed incessante che ne fanno un punto di riferimento. Va aggiunta anche la coscienza dei pericoli, la capacità di scelta, la libertà di pensiero. In definitiva, si tratta dell’educazione alla libertà della mente, al vivere libero (pag. 35-37).

La “crisi multidimensionale” comprende tutto il Cap. II, in un’analisi intensa e completa dell’oggi e dell’ieri, partendo da una frase di André Lichenerowicz “la scienza richiede uomini capaci nello stesso tempo di un angolo di visuale molto più ampio e di una localizzazione in profondità sui problemi e richiede nuovi progressi che trasgrediscono le frontiere storiche delle discipline” (pag. 39). Un invito ad aprire nuovi orizzonti che l’autore scandaglia con meditato entusiasmo. Tre possono essere i momenti di crisi: 1) crisi della scuola – 2) crisi della cultura - 3) crisi di civiltà. Quanto alla prima, la crisi coinvolge studenti ed insegnanti e “la richiesta degli uni e degli altri

è la comprensione” (pag. 40). Gli studenti fruiscono di un ambiente culturale esterno che li forma attraverso internet ed i vari altri *media*, fornendoli di una loro cultura, moderna, e forse superficiale, mentre gli insegnanti restano legati ad una visione “antica” di vita e di sapere. Quanto alla seconda crisi, il problema si fa presente, considerando ormai una divisione di fatto tra la cultura scientifica e quella umanistica. In effetti, “la cultura scientifica produce conoscenze che non vanno più al molino della cultura umanistica” (pag. 41): si producono divisioni e dissensi deleteri sul piano culturale. In più si crea “la parcellizzazione delle conoscenze in discipline e sotto discipline” che “aggrava l’incultura generalizzata” (pag. 41). Quanto alla terza, la crisi della civiltà è viva nella nostra esistenza quotidiana, la coinvolge: “viviamo una crisi di civiltà, una crisi di società, una crisi di democrazia, nelle quali si è introdotta una crisi economica i cui effetti aggravano la crisi di civiltà, di società, di democrazia” (pag. 45).

A questo punto appare necessario cercare la “comprensione”, che viene trattata nel Cap. III in modo metodico in tutti i suoi connotati, sempre con la preoccupazione di fondo per una profonda riforma dell’educazione. Esiste una comprensione intellettuale (“è la comprensione del senso della parola dell’altro, delle sue idee, della sua visione del mondo” - pag. 49) ed una comprensione umana (“che comporta una parte soggettiva irriducibile. Questa comprensione è nello stesso tempo mezzo e fine della comunicazione umana” – pag. 50). La prima comporta l’accettazione di valori, usi, credenze, culture dell’altro, la seconda comporta la capacità di rapportarsi all’altro in una dimensione interpersonale viva e profonda. “La comprensione umana, sempre intersoggettiva, richiede apertura verso l’altro, empatia, simpatia” (pag. 50). Di conseguenza, occorre bandire ogni ostacolo affinché la comprensione, nelle sue due dimensioni, possa essere messa in atto: ad es. l’intolleranza, i pregiudizi, l’indifferenza, l’arbitrarietà, l’incapacità di autocritica, ecc. ... “La comprensione rifiuta il rifiuto, esclude l’esclusione” (pag. 55) e forte deve, di conseguenza, essere il suo insegnamento nelle scuole, partendo dalla base, insegnanti ed allievi” (pag. 57-66).

Ma anche “Conoscere” diventa un pilastro importante e trova la sua analisi nel Cap. IV, con proposte congrue ed interessanti. “Si tratta di armare ogni mente nel combattimento vitale per la lucidità” (pag. 67) contro errore ed illusione, promuovendo “una conoscenza capace di cogliere i problemi globali e fondamentali per inscrivervi le conoscenze parziali e locali” (pag. 68). In linea generale “Conoscere è, in un anello ininterrotto, separare per analizzare e collegare per sintetizzare o complessificare” (pag. 72). Alcuni punti qualificanti nel percorso conoscitivo indicati

dall'autore: 1) sistema, 2) la causalità creatrice. 3) la dialogica, 4) il principio ologrammatico, per produrre il pensiero complesso. Andando per ordine: il sistema prende in considerazione che il sapere è un tutto ben organizzato e non un assemblaggio di parti: "permette di connettere e di collegare la parti a un tutto e di liberarci dalla prigione di conoscenze frammentarie" (pag. 74). La causalità creatrice, o anello, consiste nel fatto "che la vera conoscenza è una conoscenza che compie il circuito dalla conoscenza delle parti verso quella del tutto e dalla conoscenza del tutto verso quella delle parti" (pag. 74). "La dialogica può essere considerata come erede della dialettica" intesa "come la presenza necessaria e complementare di processi o di istanze antagoniste" (pag. 76-77), come "possibilità di collegare nozioni senza negare la loro opposizione" (pag. 77). Infine, il principio ologrammatico "significa che in un sistema o in un mondo complesso, non solo una parte si trova nel tutto, ma il tutto si trova nella parte. Non solo l'individuo è in una società, ma la società è all'interno dello stesso individuo perché a partire dalla sua nascita gli ha inculcato il linguaggio, la cultura, le sue proibizioni, le sue norme" (pag. 78). Tutte queste precisazioni ci conducono alla formulazione del pensiero complesso "che vuole superare la confusione, la complicazione e la difficoltà di pensare, con l'aiuto di un pensiero organizzatore: separatore e collegante" (pag. 79). La riforma del pensiero assume una valenza non solo personale, ma investe la società, migliorando il nostro modo di essere ed è nella scuola che deve trovare la sua espansione, in una nuova visione "dell'etica della comprensione" (pag. 89). "La riforma di pensiero conduce a una riforma di vita a sua volta necessaria al ben vivere" (pag. 90).

La riflessione dell'autore si avvia alla conclusione nel Cap. V, dove trova spazio l'analisi accurata intorno all'"Essere umano" ed alla sua complessità esistenziale, mettendo in luce la obbligante conoscenza dell'uomo colto nella sua integralità. Il "grande racconto" dell'avventura dell'uomo si perde nella notte dei tempi in un divenire continuato "fino alla presente globalizzazione, la quale, a sua volta, altro non è che lo stadio attuale di un'avventura ignota" (pag. 91). Ma chi è l'uomo? Così l'autore: "Dobbiamo anche riconoscere la complessità umana: l'umano è trinitario, individuo-specie-società, e questi tre termini inseparabili sono produttori l'uno dell'altro in un anello ricorsivo e si trovano inclusi l'uno nell'altro" (pag. 91-92). Uomo e società, meglio ancora uomo ed ambiente, uomo e specie, in una congiunzione, "in una identità comune a tutti gli altri umani" (pag. 92), nella visione allargata a tutto il pianeta, come "identità terrestre che sarà sempre più indispensabile per ognuno e per tutti "in quanto "tutti gli umani, ormai messi a confronto con gli stessi problemi

di vita e di morte, vivono in una stessa comunità di destino” (pag. 92-93). “L’ominizzazione ha a che fare con una storia multidimensionale, continua/discontinua, dunque complessa” (pag. 95). La complessità vive nella società umana dove coesistono antagonismi e solidarietà, lealtà e slealtà, concorrenza e reciprocità, rivalità e conflitti (pag. 101). Ma non c’è altra via, se non quella di abbracciare “l’etica del genere umano” (pag. 102), creando la nuova coscienza umanitaria: occorre che “questa coscienza si traduca in una volontà di realizzare la cittadinanza terrestre” (pag. 102).

Da Edgar Morin:

“L’educazione a vivere deve favorire, stimolare una delle missioni di ogni educazione: l’autonomia e la libertà della mente” (pag. 35).

Dal nostro grande padre Dante – Inferno, canto XXVI, 118-120:

“Considerate la vostra semenza/ fatti non foste a viver come bruti/ ma per seguir virtute e canoscenza”.